Eusebismo: la morale del rispetto e gli animali

A cura dell'Avv. Carlo Prisco

Dagli albori della filosofia greca ad oggi i pensatori occidentali si sono più volte confrontati con la sfida dei diritti animali, ora negandoli, ora riconoscendoli, sulla base di considerazioni dal religioso all'emotivo, allo scientifico, etc.: anche queste discipline sono profondamente mutate o sono così variegate tra esse, o stesso al loro interno, da aver fornito indistintamente argomenti pro o contro.
L'importanza della filosofia nella tutela degli animali è fondamentale, poiché questa può ispirare da un lato le coscienze e, dall'altro, il diritto positivo (le leggi): per fare questo, tuttavia, la stessa disciplina filosofica deve evitare di arrotolarsi in se stessa ed essere in grado di occuparsi tanto di precetti morali, quanto di accadimenti concreti. A tal proposito non si potrà negare l'eccezionale attualità della bipartizione fra ragion pura e ragion pratica del pensiero kantiano: se, infatti, è vero che l'esistenza stessa dell'uomo e la sua convivenza con i propri simili e altre specie determina (attualmente) l'impossibilità di vivere a "impatto zero", è pur vero che questi può decidere che è giusto limitare il proprio impatto e agire di conseguenza.
Una morale pura, cioè astratta e slegata dall'agire quotidiano, è essenziale nella costruzione sistematica di quei valori che saranno il presupposto della morale pratica, laddove quest'ultima rappresenterà la sintesi tra ciò che si dovrebbe fare e ciò che, in concreto, è possibile fare.
Il primo passo, forse il più difficile, presuppone l'abbandono dell'ipocrisia: non necessariamente ciò che si compie è giusto o difendibile, né, pertanto, un sistema filosofico può essere volto a giustificare azioni o interessi di chi lo formula. Le implicazioni di questa prima considerazione sono evidenti: ammettere che non si compie un'azione per giustizia o altruismo, bensì per interesse e vantaggio, è il primo passo per maturare una convinzione non ipocrita e, quindi, assumere una prospettiva – almeno idealmente – *super partes* e universalmente applicabile (morale pura). Ad esempio si può mangiare carne e cercare di giustificare la propria scelta per motivi di vario genere, oppure si può semplicemente ammettere di farlo per il proprio appagamento, ma allorchè sosteniamo di compiere un'azione animati da idee o ideali più alti del banale egoismo dovremmo chiederci: "Compirei la stessa azione, per principio, se essa comportasse per me un sacrificio?".
Dopo aver ammesso, se non altro con noi stessi, la vera spinta ad agire, sarà più facile cambiare anche il nostro comportamento (morale pratica o etica).
Storicamente i diritti dei non umani si sono accresciuti e la mentalità umana tende ad allargarsi, fornendo sempre più argomenti a favore della tutela di interessi estesi ed estranei ai propri, eppure tutta la filosofia in tema di diritti non umani, pur passando da una prospettiva specista ad una non specista, è ancorata ad un punto di vista selettivo e soggettivo, che prima corrispondeva con quello dell'essere umano e ora con quello del regno animale, cui pur sempre apparteniamo: ben si vede che si tratta di un allargamento del gruppo e non già dell'abolizione delle distinzioni.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

In effetti la domanda che ancora oggi ci poniamo è: "*In base a cosa dovrei riconoscere un diritto a qualcuno?*", ma in essa è sottesa la concezione di noi stessi quali arbitri; si tratta insomma di un processo inquisitorio in cui siamo giudici e inquirenti e nel quale gli inquisiti non possono difendersi. Forse, al contrario, dovremmo iniziare a domandarci: "*In base a cosa dovrei negare un diritto a qualcuno?*", presupponendo che tutto ciò che esiste, e non soltanto ciò che ci somiglia in una o più parti, sia titolare di un diritto che non sta a noi concedere, ma soltanto rispettare.
La morale del rispetto impone di rispettare a priori e senza necessità di giustificazione tutto ciò che esiste e che, come tale, ha uno scopo che prescinde da quello che noi siamo in grado di ravvisarvi o dal beneficio che potremmo trarne: ad esempio io potrei prendere un masso da terra e disporne liberamente in quanto oggetto inanimato, ma così facendo determinare la morte di innumerevoli forme di vita che da esso dipendevano o avrebbero potuto dipendere, modificando un microscopico ecosistema. Inoltre se un'azione è giusta in senso assoluto significa che deve essere ripetibile infinite volte da infiniti individui: sarebbe dunque giusto se ciascuno di noi rimuovesse massi, o foglie, o alberi indiscriminatamente?
I greci definivano "Eusebeia" (Eu=bene + sebas=rispetto) la virtù di chi agiva con massimo rispetto nei rapporti con gli altri: oggi noi potremmo definire Eusebismo una condotta improntata al rispetto come elemento fondante dei rapporti con tutto ciò che ci circonda e che esiste, nel superamento di qualsiasi prospettiva soggettiva e delle false distinzioni (umanismo, animalismo, ambientalismo, etc.) che, autolimitandosi, limitano anche la soluzione globale e definitiva delle questioni che trattano.

Carlo Prisco

Pubblicato il 21 dicembre 2011

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)